



Si quaeris

Anno 7 – Numero 12 – Dicembre 2011

Mensile a cura della Confraternita di Sant'Antonio - Molfetta
confr_s.antonio_molf@libero.it

I GIOVANI: CHI SONO?

di

Leonardo Di Ascenzo

Perché le confraternite dovrebbero preoccuparsi dei giovani? Banalmente potremmo rispondere perché ce lo chiede la Conferenza Episcopale Italiana, negli orientamenti pastorali quando al punto 43 dice: *“Nelle diocesi e nelle parrocchie sono attive tante aggregazioni ecclesiali: associazioni e movimenti, gruppi e confraternite. Si tratta di esperienze significative per l’azione educativa, che richiedono di essere sostenute e coordinate. In esse i fedeli di ogni età e condizione sperimentano la ricchezza di autentiche relazioni fraterne; si formano all’ascolto della Parola e al discernimento comunitario; maturano la capacità di testimoniare con efficacia il Vangelo nella Società. La costituzione apostolica “Gaudium et Spes” del Concilio Ecumenico*

Vaticano Secondo recita esplicitamente del resto: *“La Chiesa (e quindi anche le Confraternite che come associazioni pubbliche di Fedeli sono espressione della Chiesa) ha il compito permanente di scrutare i segni dei tempi e di interpretarli alla luce del Vangelo, così che in modo adatto a ciascuna generazione possa rispondere ai perenni interroga-*

tivi degli uomini sul senso della vita presente e futura e sul loro rapporto reciproco”. Oggi tutto questo significa sentirsi chiamati come credenti, soprattutto perché impegnati in forma associativa e pubblica, ad una corresponsabilità nell’**“Emergenza educativa”** soprattutto perché come ci dicono i vescovi italiani: *“I giovani sono una risorsa preziosa per il rinnovamento della Chiesa e della società.*

Resi protagonisti del proprio cammino, orientati e guidati a un esercizio corresponsabile della libertà, possono davvero sospingere la storia verso un futuro di speranza.” Quando si parla di giovani nelle confraternite in realtà si parla di persone in diversi momenti della propria crescita: ci sono i bambini, ci sono gli adolescenti, ci sono i giovani adulti e



subito dopo si cominciano a trovare le giovani famiglie. I **bambini**. Non è infrequente vedere nelle processioni patronali alcuni bambini già rivestiti degli abiti confraternali. Talvolta questi non sono ancora formalmente ascritti al sodalizio, perché gli statuti pongono dei limiti minimi di età (sulla cui opportunità ci si potrebbe confrontare) ma portano l’abito con-

fraternale per devozione dei propri genitori o addirittura dei propri nonni. Che bello! Si certamente in questo modo si comincia a far respirare fin dall'infanzia (i cui ricordi rimangono impressi per sempre nelle menti di ciascuno di noi) l'aria del vivere confraternale. I bambini spesso vanno fieri, direi benignamente orgogliosi, del proprio abito perché ciò li distingue dagli altri coetanei, li rende importanti. Far partecipare i bambini dell'età scolare alla vita della confraternita significa impegnarli anche, mano a mano che lo potranno, nei compiti più semplici come raccogliere le offerte durante le celebrazioni, portare i fiori (per gli antoniani i gigli) nelle processioni ovvero più avanti impegnandoli come ministranti o chierichetti affianco al sacerdote nelle attività liturgiche. Liturgia che in questo modo cominceranno fin da piccini a riconoscere nelle sue parti, nel suo rigore formale, che diviene espressione culturale. Certamente comprenderanno più avanti il significato di molti gesti e momenti della S. Messa ma quando i loro catechisti, i loro insegnanti di religione glieli riproporranno per spiegarne i significati teologici, non cadranno dalle nuvole ma già sapranno di ciò che si sta parlando. L'impegno



attivo poi nei momenti liturgici spazza via la *noia* nei bambini, perché ciascuno viene ad avere un proprio compito nel quale è costretto ad impegnarsi, anche perché sotto gli occhi di tutti. Nel contesto della spiritualità Francescana la presenza dei bambini vestiti da fratini è antichissima ed è una pratica che va coltivata anche oggi sia quando ci sia un voto specifico sia quando questo è semplicemente espressione della devozione di Famiglia. Ecco che il bambino diviene il continuatore di quanto ha trovato in famiglia, di quell'appartenenza alla confraternita che è del papà, ancor prima del nonno e forse anche di generazioni prece-

endenti; con l'abitino confraternale nei bambini si comincia a far sentire la confraternita come una "cosa" di famiglia, una "cosa" propria che va tenuta cara e difesa al pari di come i bambini tengono a riparo dalle mani degli altri piccoli i propri giochi, che sono gli strumenti della loro essenza di bimbi. Gli **adolescenti**. Nell'età scolare dunque i giovani ci sono nelle confraternite, il problema comincia a porsi dopo la cresima quando spesso alla "fisiologica ribellione" dovuta alle trasformazioni dell'età si rischia di affiancare anche un nulla formativo sul piano religioso, venendo meno il catechismo diciamo canonico che accompagnava i primi anni di scuola. Mi permetto di far ricorso agli esperti per definire cos'è l'**adolescenza** che è quel tratto dell'età evolutiva caratterizzato dalla transizione dallo

stato infantile a quello adulto. Si è soliti distinguere anche tra *prima adolescenza*, corrispondente al periodo tra i 12 e i 15 anni, e *seconda adolescenza*, cioè dai 16 anni verso la fine della pubertà, verso i 18-20 anni. Quando si parla di adolescenza, è molto importante ricordarsi che essa è un tema di carattere prettamente psicologico e darle limiti fissi è un'impresa molto ardua. Io credo che questa fascia di età possa essere solo difficilmente un terreno di nuove vocazioni confraternali se queste non nascono da una tradizione di

famiglia o non sono la maturazione del proprio essere bambino con l'abito della confraternita, che diviene ora confratello per scelta personale e non più solo per tradizione familiare. Certamente se già sono presenti dei giovani di questa fascia di età nelle confraternite gli si devono rivolgere particolari attenzioni e cure, già sapendo che si potrebbe anche rimanerne delusi. In questi anni è fondamentale proporsi come Testimoni credibili ed autorevoli, perché si possa essere assunti come modelli da imitare. Magari si smetterà per qualche anno l'abito confraternale, perché ci rende adesso troppo

diversi dai nostri coetanei rischiando di isolarci, ma si continua a partecipare alle processioni cominciando a mettersi sotto le vare (basi, n.d.r) perché le forze fisiche, a vent'anni sempre più vigorose, ce lo consentono, anzi forse ne approfittiamo per mostrare la nostra forza, la nostra virilità a qualche donzella che ci interessa. In questo momento credo che i giovani non vogliano sentirsi gravati da particolari responsabilità ed impegni ma piuttosto vogliano tenere come un filo di sicurezza legato alla famiglia da un lato e potremmo pensare alla confraternita dall'altro, mentre cominciano a sperimentare il mondo nella propria autonomia e liberà. Ci viene allora in aiuto una delle virtù dei confratelli la Vigilanza, che credo dobbiamo avere nei confronti di questi giovani adolescenti lasciando che girino attorno alla confraternita, che la scrutino, la studino, la mettano alla prova della credibilità. Un giorno alcuni di questi cominceranno a chiederci maggiori impegni e così continuerà (non ricomincerà) il loro impegno confraternale. I **giovani adulti**. Secondo gli esperti tra i 18 ed i 30 anni si parla di giovani adulti, ovvero di persone che, entrate nell'età adulta, compiono le prime scelte autonome, che avranno un impatto rilevante sul loro futuro personale, professionale e civile. In questa fascia di età si compiono infatti o sono prossime ad essere definite, le scelte relative all'eventuale proseguimento degli studi, all'ambito lavorativo, all'allontanamento dalla famiglia di origine, alla creazione di



una propria famiglia. I giovani adulti rappresentano il “*futuro prossimo*” di una società: presentano elementi di discontinuità rispetto alle generazioni che lo hanno preceduti e sono portatori di istanze di cambiamento. Essi rappresentano quella fascia della società che interpreta e coglie i segni di innovazione. Io credo che questi siano i giovani verso i quali dobbiamo rivolgere la nostra attenzione vocazionale. Questi sono i giovani che possono comprendere cos'è una confraternita, possono apprezzarla per il suo essere una realtà antica che cammina nella contemporaneità. Questi giovani hanno gli strumenti culturali per raccogliere la tradizione dei nostri sodalizi ed arricchirla del portato del mondo che procede, almeno su di un piano tecnologico. Anche nel rapporto con l'informazione si tratta di una generazione di passaggio: eredita dalle generazioni precedenti abitudini di consumo di prodotti culturali, di svago e di informazione, ma al tempo stesso segue percorsi di selezione, validazione e condivisione delle informazioni originali e specifiche. Questo è particolarmente vero per l'attuale generazione di giovani adulti, i cosiddetti nativi digitali che, per prima, e senza mediazione delle generazioni precedenti, ha vissuto l'introduzione delle tecnologie digitali di informazione e comunicazione. Si pensi solo a questi giovani confratelli come responsabili dei siti web/Internet delle nostre confraternite. Sì i

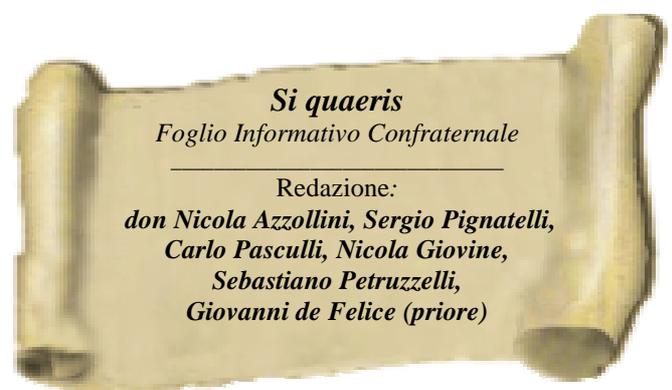
siti internet. Possiamo forse pensare che qualcuno ancora ci venga a cercare solo bussando alla porta del nostro oratorio magari aperto solo di domenica mattina? No cari amici, come tutta la Chiesa si sta impegnando nei mezzi di comunicazione sociale ed in quelli che oggi sono i social network anche le nostre confraternite devono trovare i modi di una nuova visibilità: moderna nei modi di proporsi, legata alla tradizione nella sostanza. Chi può essere il primo attore di tutto questo nelle nostre confraternite? Il Priore 70enne magari in carica da vent'anni? Le consorelle più anziane, che possiedono magnifiche arti di sartoria confezionando abiti, tovaglie d'altare o altri magnifici arredi? No, ecco il primo ruolo di questi giovani adulti, che sono pronti

ad essere impegnati anche negli altri posti di responsabilità della confraternita che non possono più continuare ad essere appannaggio solo ed esclusivo dei più anziani. Nella composizione di un consiglio direttivo, pur elettivo, credo che vada posta attenzione ad avere almeno una rappresentanza dei giovani adulti, perché gli stessi non si sentano esclusi dai processi decisionali della confraternita ma cominciano a sentirne anche la responsabilità personale. Certamente stiamo parlando di giovani adulti, non ancora di uomini o donne nel pieno della maturità ed anche qui la vigilanza non deve mancare da parte dei confratelli adulti ma si deve correre il rischio dell'impegno diretto.

Il Santino

FRAMMENTI
DI
STORIA
CONFRATERNALE

Quest'anno l'immaginetta sacra che raffigura Sant'Antonio di Padova che viene data in diverse circostanze, e in speciale modo nelle celebrazioni e funzioni sacre della nostra confraternita, è stata rinnovata con molta cura dalla nostra amministrazione. La nuova figurina votiva mostra il simulacro del santo di Padova splendente e illuminato da un cielo azzurro che si perde nel bianco bagliore dell'infinito, inoltre si nota sulla figura il recente restauro della statua di Sant'Antonio che è un'opera d'arte di rara bellezza. L'immagine mette in evidenza lo sguardo affettuoso di Sant'Antonio che infonde sentimenti di carità nei suoi devoti. L'elegante iscrizione posta sotto i piedi poi dimostra inequivocabilmente, a chi riceve l'immaginetta sacra, che si tratta del simulacro di Sant'Antonio di Padova che si venera nella chiesa di Sant'Andrea in Molfetta. L'immagine del nostro Sant'Antonio è stata sempre diffusa nei momenti forti della vita associativa e di queste immagine nel nostro archivio storico si sono conservate una serie di figure le cui prime risalgono all'inizio del secolo scorso. (A.S.C. – sez "O") Queste figure sono state elargite dalle amministrazioni per oltre ottanta anni essendo distribuite a tutti gli aderenti e in particolare nelle occasioni delle offerte date dai devoti del Santo e in occasione del rinnovo dei consigli di amministrazione. Nell'arco di questi anni il cliché della figurina non ha subito variazioni, solo verso la fine dell'anno 1960 le figure subiscono una trasformazione e vengono diffuse colorate usando una nuova tecnica tipografica; un decennio dopo appare per la prima volta l'immagine di Sant'Antonio scattata fotograficamente con pellicola a colori. Con l'immagine a colori e le nuove tecniche di stampe il nostro santino viene raffigurato in modi diversi insieme con gli elementi propri della confraternita in una serie di scatti fotografici operati nell'ultimo ventennio. Le immaginette sacre sono ritenute rappresentazioni importanti che fanno parte della cultura popolare di un arte povera ma pieni di significati.



Domenico Pasculli